

L'Umbria tra icona e mutazione

di Paolo Belardi

Perugia, 19 luglio 2011



L'Umbria è ancor oggi comunicata (e percepita) come luogo immutato e immutabile, dove la vita si svolge in assoluta armonia con la natura e con i suoi ritmi. Ma, a ben guardare, si tratta di un'immagine artificiosa, perché coniata in età postunitaria e affinata nel ventennio fascista, quanto spesso ingannevole.

Tanto da sembrare veicolata più dagli spot pubblicitari della Barilla che non dalle rime poetiche di Giosuè Carducci.

Il che tradisce la necessità di un rinnovato progetto ideologico,

capace di restituire alla nostra regione un'identità al passo dei tempi. I segnali sono inequivocabili. A cominciare dall'inquietante futuro prospettato da un'approfondita indagine previsionale sull'economia umbra del prossimo decennio condotta dall'équipe universitaria coordinata dal professor Bruno Bracalente: "Caratteri strutturali e scenari di sviluppo regionale. L'Umbria verso il 2020". Da cui si evince che, per evitare di trasformare l'Umbria in una grottesca "Disneyland verde", punteggiandola con agriturismi spesso falsi come i soldi del Monopoli, occorre che la nostra terra torni ad attrarre non solo gli intellettuali in età da pensione, ma anche i giovani in età produttiva. Così come occorre cominciare a pensare di convertire i nostri borghi non solo in malinconiche *beauty farm*, ma anche in eccitanti



green town. Accreditando cioè il "sogno sostenibile" tratteggiato dal presidente di "Unioncamere Umbria" Giorgio Mencaroni e promuovendo l'Umbria da "cuore verde d'Italia" a "cuore ECO-tech d'Europa". Per fare questo, però,

occorre impiantare, e coltivare, "CINQUE ECO-ENZIMI" (*Enzima COMunità, Enzima CONtesto, Enzima CONnessione, Enzima COMunicazione, Enzima CONtemporaneo*), volti a scardinare una "umbritudine" che da beata sta diventando sempre più opprimente e a superare un impasse ideativo imputabile a centocinquanta anni di tardoromanticismo latente. Il primo è l'*Enzima COMunità* e passa attraverso la messa a sistema di tutte le risorse socio-culturali atte a rinsaldare il piacere

dello stare insieme, dalle sagre paesane alle feste folcloristiche. Il secondo è l'*Enzima COntesto* e passa attraverso la disseminazione di luoghi esemplari dal punto di vista della sostenibilità ambientale, dai casolari rurali recuperati in chiave bioclimatica agli ecovillaggi di fondazione. Il terzo è l'*Enzima COnnessione* e passa attraverso la dotazione capillare d'infrastrutture tecnologicamente avanzate, dalla rete wireless alla rete pipe-net. Il quarto è l'*Enzima COnnessione* e passa attraverso la promozione di nuove forme di pubblicità istituzionale, dai social network allo storytelling. Il quinto è l'*Enzima COntemporaneo* e



passa attraverso la valorizzazione delle eccellenze culturali recenti, dal Festival di Spoleto a Umbria Jazz. D'altra parte il successo riscosso recentemente da Festarch, il festival dell'architettura ideato da Stefano Boeri, è tutt'altro che ca-

suale. Perché, così come ha indicato il presidente di "Ance Umbria" Massimo Calzoni in una recente intervista, sullo sfondo dell'Umbria del futuro (e quindi anche nel DNA dei "CINQUE ECO-ENZIMI") c'è l'attivazione di quella Facoltà di Architettura che, come pochi sanno, l'Umbria ha perso nel 1939, quando è stata soppressa la Scuola di Architettura dell'Accademia di Belle Arti di Perugia. Ma di cui, come pochissimi sanno, ha cominciato a riappropriarsi nel 2006, con l'attivazione da parte della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia del corso di laurea magistrale in Ingegneria Edile-Architettura: un corso di laurea apparentemente tradizionale, perché articolato "all'antica" in cinque anni consecutivi, ma in realtà straordinariamente innovativo, perché contrassegnato dall'integrazione di competenze scientifiche e di sensibilità umanistiche, e in grado di rilasciare un titolo di studio polivalente, laddove non solo idoneo per iscriversi, previo superamento dei relativi esami di stato, sia all'ordine professionale degli Ingegneri sia all'ordine professionale degli Architetti, ma addirittura riconosciuto nei paesi della Comunità Europea.

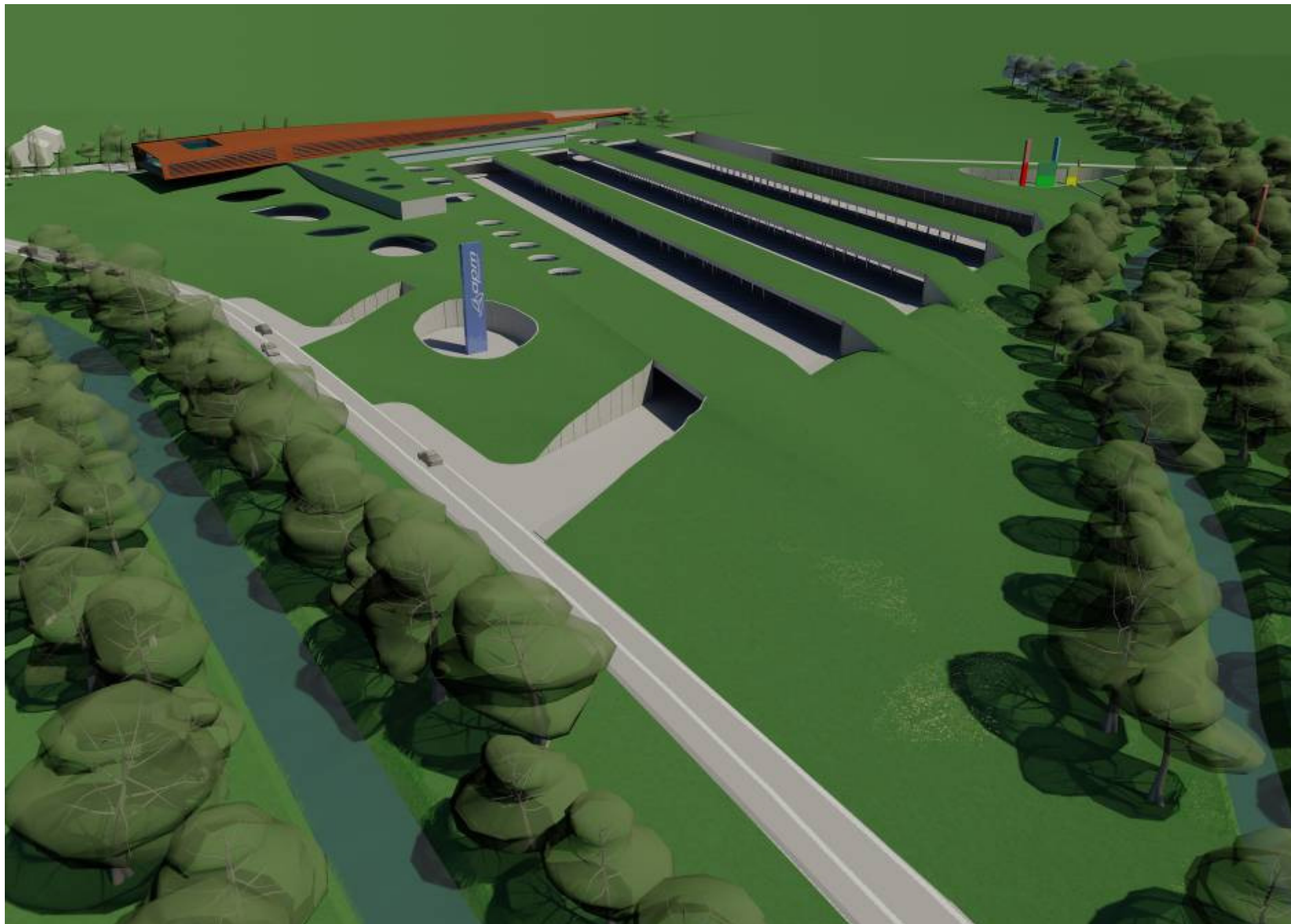
Probabilmente, per guardare con fiducia

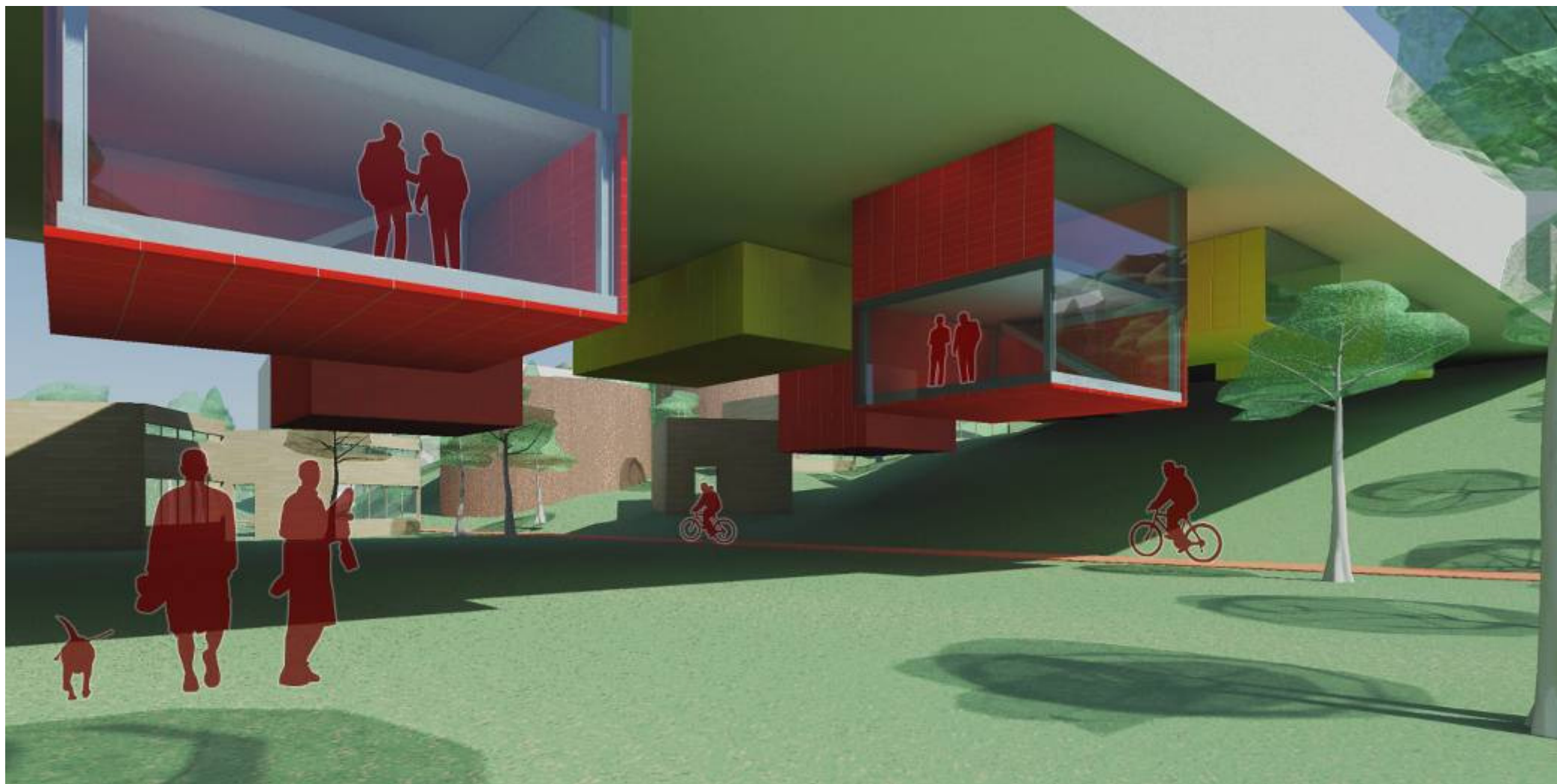


all'Umbria 2020, bisogna alimentare e migliorare quanto è già disponibile, scommettendo sulla formazione delle nuove generazioni. Perché solo i giovani hanno il coraggio di praticare i territori impervi di quel sano realismo visionario che è e ri-

mane un presupposto irrinunciabile per eleggere le nostre città a fabbriche della conoscenza. D'altra parte la celebre asserzione di Johann Wolfgang Goethe, secondo cui "non c'è futuro senza passato", è ancorpiù vera nella sua formulazione inversa. Oggi più che mai, infatti, non c'è passato senza futuro.

1) *Perugia, Nuova Sede "APM" a Ponte della Pietra (UNIPG_DICA_IDeA: P. Belardi, S. Bori, M. Armeni, L. Martini) 2007*





3) *Gubbio, Giardino del Mazzolin di Fiori nel quartiere di San Martino (UNIPG_DICA_IDeA: P. Belardi, V. Menchetelli, F. Rogari) 2009*



